

Il periplo del Mare Eritreo: da strumento per il commercio a testimonianza dei viaggi lungo le coste dell'Oceano Indiano nel I sec. d.C.¹

I peripli classici rappresentano una delle fonti privilegiate per la ricostruzione delle conoscenze geografiche degli antichi; il loro carattere empirico di testimonianze di viaggi e di esplorazioni delle coste, a volte non solo di quelle mediterranee, li rende documenti preziosi, lontani dalla tradizione dotta e libresca, in grado di far luce su aspetti e informazioni trascurate o addirittura sconosciute agli autori dei trattati geografici classici.

I trattati antichi di geografia scientifica prendono infatti le mosse dalla *Períodos gēs* o "periegesi", tipologia di opere in cui, trattando di un viaggio o di un itinerario attraverso un paese, si dava ampio spazio ad una descrizione etnografica e storica, accompagnata da una carta geografica, o *pínax*. Ad esempio l'opera di Ecateo di Mileto, vissuto tra la seconda metà del VI secolo e l'inizio del V, è frutto di una profonda conoscenza geografica ed etnografica dei paesi attorno al Mediterraneo e, a quanto pare, era stata corredata di una primordiale carta geografica, in cui la terra aveva la forma di un disco circondato dall'Oceano e diviso in due continenti, Europa e Asia. La periegesi, in particolare quella ionia, si svilupperà nel V secolo, con Erodoto e soprattutto Tuciddide, evolverà in una scienza basata su una più approfondita analisi dei dati e porterà alla nascita di quattro nuovi generi: la Geografia scientifica, la Cartografia, l'Etnografia e la Storiografia (Villalba i Valleda, 1985, pp. 43-49).

I *pínax*, come testimoniano Erodoto, Aristotele e Vitruvio, servivano da sussidio a discussioni cosmologiche e scientifiche ed erano strumento di istruzione, adornando le pareti delle sedi di istruzioni filosofiche o delle aule scolastiche. Mai si

parla di una carta che servisse a trovare la via, in mare o in terra, o a confrontare la posizione del proprio esercito con quella del nemico; quando si parla di carte, non è mai in relazione ai problemi pratici di un viaggiatore o di un comandante militare, perchè quando si tratta di questi problemi si parla esclusivamente di peripli o itinerari (Janni, 1984, p. 30).

Le notizie pratiche non solo sul mare, necessarie quindi per la navigazione in senso stretto, ma anche su coste, approdi, popolazioni e prodotti che vi si potevano trovare, cioè tutte le informazioni empiriche indispensabili a chi si metteva in mare, ci sono state tramandate dai peripli, la cui conoscenza era diffusa nella ristretta cerchia di utilizzatori e tra gli autori di opere geografiche, che potevano servirsi come fonti di informazioni.

A differenza della periegesi prima, e dei trattati geografici poi, che hanno un carattere scientifico e una finalità investigativa, i peripli sono documento di una conoscenza puramente empirica.

Dai manuali di istruzione nautica ai peripli

Per capire la specificità del periplo rispetto alle periegesi bisogna in primo luogo uscire dall'ambiguità del termine. Sin dall'antichità, infatti, il termine "periplo" è stato utilizzato in modo impreciso e vago, come denominazione generica, applicata ad un certo tipo di produzioni letterarie caratterizzate dal denominatore comune di appartenere al campo della descrizione geografica di un viaggio per mare.



È importante chiarire in primo luogo la differenza con il portolano, con il quale il periplo antico viene spesso confuso.

Il portolano è un libro di navigazione marittima, di origine medievale, nel quale sono minutamente descritte le caratteristiche di determinate coste e dei loro porti e che costituisce un dettagliatissimo complemento alle carte nautiche (BALDI, 1989, pp. 323-335). I portolani e le carte nautiche compaiono in simultaneità non casuale con due novità decisive: l'invenzione del timone incernierato, che consentiva di dirigere più sicuramente imbarcazioni sempre più grandi, e la diffusione della bussola. Questi due fattori aprivano la strada allo sviluppo della navigazione d'altura. Infatti, mentre i peripli presuppongono un approccio unidimensionale, i luoghi sono cioè descritti nell'ordine in cui il navigante li incontra nella sua navigazione di cabotaggio, i portolani, in seguito ad una maggiore familiarità con la navigazione d'altura, ne presentano uno bidimensionale. Per navigare lungo una costa bastava l'elenco dei porti, con qualche indicazione delle distanze; invece, per attraversare i mari occorre una rotta, un azimuth, elementi che non si collocano lungo una linea, ma su una superficie (Janni, cit., pp. 58-59).

Un ulteriore motivo della imprecisione del termine "periplo" è dato dal fatto che esso sta a significare sia "viaggio intorno a" sia "descrizione delle coste realizzata durante un viaggio".

Al primo significato del termine fanno riferimento i cosiddetti "peripli storici", cioè i viaggi intorno ad un luogo realizzati da un esploratore e dei quali abbiamo notizia attraverso altri autori, come la circumnavigazione dell'Africa commissionata da Neco II e raccontata da Erodoto (Erodoto IV.42). Allo stesso modo sono "viaggi intorno a", seppure di carattere leggendario, i "peripli mitici", le opere letterarie, generalmente in forma di poema epico, che raccontano avventure in mare come quelle di Odisseo o degli Argonauti.

Le descrizioni delle coste realizzate durante un viaggio sono, invece, i "peripli letterari", e costituiscono il genere periplografico, un genere del tutto particolare che reclama una autonomia propria in seno alla letteratura greca.

Il periplo letterario è infatti la relazione di un itinerario marittimo che descrive un determinato mare o un determinato complesso di mari, ne indica i porti, specifica le distanze in giornate di navigazione o in stadi, dà qualche indicazione riguardo le condizioni di navigazione, descrive l'ampiezza di golfi e stretti e aggiunge infine alcune notizie sulle città di mare, sui loro abitanti, sul loro entroterra.

Quest'ultima categoria di peripli presenta infatti una particolare tecnica compositiva che segue una serie di regole, strettamente condizionate da preferenze tematiche: viene seguito il principio unidimensionale, pertanto i luoghi sono elencati disponendoli lungo un unico asse; si divide in una serie di frammenti o tappe, detti "parapli", che di solito coincidono con la descrizione di un tratto di costa compreso tra due punti di relativa importanza; infine il calcolo delle distanze è basato, in origine, su criteri temporali, cioè sui giorni di navigazione che servivano per andare da un punto all'altro; in seguito si useranno gli stadi, un'unità di misura della distanza il cui calcolo, comparato ai metodi attuali, risulta approssimativo e interpretato secondo l'esperienza personale del navigante².

Il punto di partenza di queste opere è costituito dalla costa, di cui interessano tutti i punti che risultano utili alla navigazione – promontori, golfi, isole vicine, foci di fiumi, porti – e tutti i popoli che la abitano e che vengono elencati, uno dopo l'altro, lungo il percorso. Per questa indifferenza per l'entroterra e per l'interesse esclusivo per ciò che si è percorso, per le distanze lineari misurabili in giorni di navigazione, il periplo coincide con le tendenze proprie della letteratura geografica antica, che nel descrivere un'isola o un mare interno indicano sempre le caratteristiche della circonferenza e non della superficie. Lo spazio così concepito non è infatti quello fornito da una carta in scala, ma quello dato dalla percezione del proprio movimento e dalla propria prospettiva di viaggio; si tratta cioè dello "spazio odologico", unidimensionale e soggettivo, che si distingue dallo "spazio cartografico", bidimensionale e euclideo, inserito all'interno di un sistema di assi cartesiani³. Non solo per l'autore di peripli ma per chiunque scrivesse di geografia nell'antichità il mondo era un labirinto del quale risultava difficilissimo cogliere tutto l'andamento dall'alto, proiettandolo su una superficie. Normalmente si cammina in un labirinto tenendosi ben stretti al filo d'Arianna del proprio percorso, ricordando ciò che abbiamo appena lasciato alle nostre spalle e anticipando ciò che troveremo alla prossima svolta⁴.

Strabone, all'inizio della sua opera, scrive: "Del resto anche coloro che scrivono opere chiamate "porti" e "peripli", conducono una ricerca incompleta e imperfetta perché trascurano tutte quelle conoscenze scientifiche e astronomiche che invece è opportuno possedere" (Strabone, I, 1,21). Oltre alla solita supposta superiorità del sapere teorico su quello pratico, elemento costante nella cultura greca, troviamo qui, per quanto riguarda il sapere empirico, anche un accenno agli autori di

“porti”, opere che corrispondevano ai cosiddetti “manuali di istruzione nautica”. La costanza del tema geografico e marittimo, la finalità pratica, fondata sulla base di un sapere empirico, autoptico⁵, e l’interesse esclusivo, o quanto meno preminente, per la morfologia della costa, dovevano costituire le caratteristiche fondamentali di questi manuali di cui non abbiamo documentazione diretta, ma la cui esistenza è dedotta unicamente dalla testimonianza posteriore dei peripli propriamente detti e dalle parole di Strabone (Gonzales Ponce, cit., p. 36). Ne troviamo traccia anche nei poemi omerici, soprattutto nell’*Odissea*, quando si allude alla misura delle distanze marine (IV, 389; V, 278; IX, 82; X, 28), oppure si descrive la possibilità di approdo offerta dalla foce di un fiume (V, 441 sgg.), o il posto più adatto in un’isola per approdare e rifornirsi d’acqua (IV, 354 sgg.), il tutto secondo un principio rigorosamente unidimensionale. Nell’inno omerico *Ad Apollo* (397 sgg.) è descritto il viaggio per mare dei marinai cretesi verso Pylos; il loro itinerario, dato con molti particolari, non procede in modo diverso da quello dei peripli a noi noti (Peretti, 1990, pp. 72-73).

Si tratta di un sapere pratico di informazioni e di nozioni selezionate e tramandate, tra i secoli VIII e VII a.C., sotto le sollecitazioni del grande movimento di fondazioni coloniali lungo le coste del Mediterraneo. Tale bagaglio di conoscenze si andò consolidando di pari passo con lo sviluppo, nel VII-VI secolo a.C., di relazioni commerciali fra le sponde del Mediterraneo, favorito sia dall’impianto degli empori, sia dai nuovi assetti politici che nella Grecia avevano ormai soppiantato quasi ovunque i vecchi ordinamenti monarchici (Prontera, 1990, p. XII).

A partire dal VI secolo a.C. le informazioni accumulate nei secoli precedenti nei primitivi manuali di istruzioni nautiche portano ad una doppia elaborazione del sapere geografico: da un lato la periegesi ionica, e quindi la grande trattatistica storico-geografica con uno spiccato carattere di indagine scientifica, e dall’altro i peripli letterari, che si svilupparono con finalità esclusivamente tecnico-empiriche (Villalba i Valleda, cit., pp. 43-44).

La mancanza di finalità scientifica dei peripli si nota anche nella non necessaria veridicità della narrazione, a volte per il puro piacere dell’autore di rendere più impressionante la propria impresa, o più spesso per allontanare, spaventandoli, eventuali altri mercanti da una zona sulla quale si preferiva mantenere il monopolio. Non si tratta comunque di una caratteristica esclusiva dei peripli,

ma di tutte le narrazioni di viaggiatori, e se ne trovano tracce anche negli storici e geografi che da questi racconti si procuravano informazioni⁶, tanto che Strabone definisce i viaggiatori “impostori, ciarlatani” (Strabone I, 2,23) e Polibio sa bene che l’esperienza diretta non è garanzia di verità perché tutto può essere deformato nel racconto (Polibio III, 58,9).

Al narratore di viaggi può, però, accadere esattamente l’opposto: non essere creduto e quindi non vedere tramandato il proprio testo. Ad esempio, del viaggio di Pitea di Marsiglia non abbiamo documentazione diretta, tanto che fu ritenuto dagli antichi un impostore, ma la sua esplorazione lungo le coste a nord dell’Europa, databile nella seconda metà del IV secolo a.C., fu certamente svolta (Magnani, 2002, pp. 15-17). Purtroppo «Pitea non ha avuto fortuna. Così avviene sempre a chi racconta cose meravigliose di paesi lontani: gli si crede troppo o troppo poco. Guai poi se i racconti vanno a urtare principi sistematici o cognizioni riferite come postulati: c’è il caso che tra la folla attonita si faccia largo lo scienziato e questi [...] alzi la frusta contro il preteso bugiardo» (Rambaldi, 1906, p. 7).

Il Periplo del Mar Eritreo

Il *Periplo del mar Eritreo* è opera di un anonimo vissuto nel I sec. d.C. ed è particolarmente interessante sia per le informazioni che contiene sia per le caratteristiche compositive, che lo rendono un’opera particolare, spesso sfuggente alle catalogazioni, ricca di affascinanti suggestioni esotiche.

R. E. M. Wheeler, sull’importanza di questo testo, scrive: «Strabone, Plinio, Tacito, Tolomeo il Geografo, la Tabula Peutingeriana e il Geografo di Ravenna, tutti contribuiscono a definire il quadro dell’iniziativa commerciale romana nella regione indiana, mentre qualche vivace ragguaglio incidentale ci è offerto dalla meno realistica letteratura della stessa India; ma anche se tutte queste fonti ausiliarie fossero andate perdute, il *Periplo del mar Eritreo* ci darebbe ugualmente un quadro chiaro e complessivo del notevole commercio di Roma con l’Oriente» (Wheeler, 1963, p. 8). Ne risulta quindi che tutti coloro che si sono occupati della storia di queste aree hanno dato grande considerazione al periplo. Nonostante ciò, esso costituisce ancora oggi un’importante miniera di conoscenze non tutte esplorate riguardo l’area geografica del mar Rosso e dell’oceano Indiano nel primo secolo della nostra era. Offre, in particolare, un quadro



chiaro e complessivo dei rapporti commerciali marittimi che esistevano tra le coste orientali dell’Africa, quelle meridionali dell’Arabia e dell’India.

Il testo, piuttosto breve, è scritto in greco postclassico e ci è conservato da un manoscritto del IX secolo o dell’inizio del X, il *Codex Palatinus Graecus* 398, fols. 40v-54v, della biblioteca universitaria di Heidelberg. Vi si trova con altri testi geografici in mezzo a numerosi scritti diversi ed è collocato, a causa di una contaminazione dovuta alla vicinanza del *Periplus Ponti Euxini*, sotto il nome di Arriano. Proprio grazie all’erronea attribuzione al corpus arriano questo manoscritto è arrivato fino a noi⁷.

In italiano il *Periplo del mar Eritreo* è stato recentemente commentato e tradotto da Stefano Belfiore in un volume delle Memorie della Società Geografica Italiana, dove a questo testo sono stati accostati altri documenti attinenti al commercio e alla navigazione nell’oceano indiano (Belfiore, 2004).

L’autore era, molto probabilmente, un mercante egiziano, usa, infatti, un linguaggio certamente non colto, ma per lo più corretto grammaticalmente, molto simile a quello dei papiri greci trovati in Egitto; non dà prova di conoscenze letterarie ma di una approfondita competenza commerciale della zona del Mar Rosso e dell’Oceano Indiano. Sicuramente, però, non scriveva solo per i mercanti egiziani; ne è prova il fatto che i mesi nei quali è consigliata la navigazione sono indicati sia secondo il calendario alessandrino sia secondo quello romano.

La data della stesura è stata uno degli argomenti più discussi riguardo questo testo, anche se ormai quasi tutti gli studiosi sono concordi nel fissarla intorno alla metà del I sec. d.C., grosso modo nello stesso periodo in cui Seneca scriveva il suo *De situ Indiae*, purtroppo perduto, e Plinio il suo *excursus* sui commerci nell’India meridionale: un momento, quindi, nel quale gli studi sul mondo orientale erano molto presenti nella cultura romana (De Romanis, 1992, p. 245).

Il *Periplo del mar Eritreo* presenta la descrizione di due itinerari o rotte, che si possono chiamare: “rotta africana” (paragrafi 1-18), da Myos Hormos a Rhapta, cioè lungo le coste orientali africane, dall’imbocco del golfo di Suez fino all’altezza circa dell’isola di Zanzibar, e “rotta asiatica” (paragrafi 19-66), di nuovo da Myos Hormos all’isola di Cruse, partendo quindi sempre dallo stesso porto, seguendo poi le coste della penisola arabica, quelle del golfo Persico, della penisola indiana fino a quelle del Bengala.

Il percorso seguito dall’autore del *Periplo del mar Eritreo* è quindi costituito da due rotte di cabotaggio, una che affianca l’Africa orientale e l’altra le coste asiatiche dell’Oceano Indiano. All’interno del testo sono però presenti accenni a rotte d’alto mare che sfruttavano la ciclicità dei monsoni; proprio la scoperta della possibilità di utilizzare queste rotte era stata il motivo fondamentale dell’enorme incremento del volume dei traffici tra il Mediterraneo e l’India. Testi classici, come la *Naturalis Historia* pliniana, e studi recenti hanno consentito di dimostrare la fattibilità di queste traversate oceaniche, in un’epoca in cui le conoscenze tecniche consentivano generalmente solo la navigazione di cabotaggio (Hourani, 1995, pp. 24-25).

Il testo, nonostante descriva due rotte diverse, risulta un lavoro profondamente omogeneo ed è da escludere l’ipotesi, avanzata da alcuni studiosi (Palmer, 1947-48, p. 140), di attribuirlo a diverse mani.

Di questi due percorsi vengono indicati i porti, una cinquantina circa, che si incontrano lungo la costa, una buona parte dei quali sono anche degli empori, descritti in maniera abbastanza precisa. Attraverso questo periplo è così possibile ricostruire gli assi principali del commercio nel mar Rosso e nell’Oceano Indiano, comprendendo spesso anche le zone d’origine e i percorsi dei prodotti che si trovano negli empori.

Il periplo inizia con la citazione dei due principali porti egiziani sul mar Rosso, Myos Hormos e Berenice, che sono definiti “porti stabiliti” ad indicare quasi certamente che godevano dell’esclusiva delle importazioni e delle esportazioni di provenienza araba e indiana attraverso il Mar Rosso (Rougé, 1987, p. 405). Negli empori lungo la costa sud-occidentale del mar Rosso, appartenenti al regno di Axum⁸, venivano scambiati avorio, gusci di tartaruga e corni di rinoceronte con ferro, acciaio, lacca, cotone, mantelli pesanti e indumenti fini di mussolina.

Il Corno d’Africa, luogo identificabile col meraviglioso regno di Punt delle cronache egiziane (Zayed, 1986, II, pp. 114-115), esportava soprattutto essenze aromatiche, come mirra, incenso e cassia di diverse varietà, avorio, gusci di tartaruga e schiavi, mentre accoglieva grano, riso, burro, olio di sesamo e di canna e abiti di cotone. In cambio degli stessi prodotti l’emporio africano più a meridione descritto dal periplo, all’altezza circa di Zanzibar, offriva avorio, gusci di tartaruga e corni di rinoceronte.

L’Arabia meridionale era il regno dei Libanotofoi, “i portatori d’incenso”, prodotto di cui Roma faceva un uso enorme. Plinio parla di 3.000

tonnellate all'anno prodotte in questa zona di cui la maggior parte era destinata a Roma (Plinio XII, 63). Recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce grandi magazzini per lo stoccaggio di questa resina (Costa, 1997) che, secondo il *Periplo del mar Eritreo*, veniva scambiata con grano, olio di sesamo e cotone.

L'isola di Socotra riceveva grano, riso, vestiti di cotone e schiave in cambio di gusci di tartaruga. Le sezioni che riguardano quest'isola, detta Dioscorides, rappresentano un esempio interessante delle tecniche di stesura dei peripli, dove la descrizione segue passo passo la linea costiera, staccandosene solo nel momento in cui si descrive un'isola, per riprendere poi dal punto preciso in cui questa si era allontanata dalla costa (Janni, cit., pp. 108-109). Allo stesso modo, nel *Periplo del mar Eritreo* si legge, al par. 30:

«È il più grande promontorio del mondo, che guarda ad oriente, chiamato Syagros ... e nel mare presso questo un'isola, detta Dioscorides, si trova nel mezzo tra questo e il promontorio degli Aromi dall'altra parte [capo Guardafui], più vicina a Syagros»,

La descrizione della costa riprende al par. 32: «Dopo Syagros c'è una baia di collegamento...». Il passo costituisce un interessante esempio anche della percezione odologica delle distanze: vi si legge che l'isola di Socotra, qui Dioscorides, è più vicina alla costa araba rispetto a quella africana, questo probabilmente perché la rotta che la tocca non è quella dall'Egitto, lungo la costa africana, ma quella dall'Arabia verso l'India, per cui l'isola appartiene all'immagine mentale dell'autore relativa a questi ultimi luoghi.

Il principio unidimensionale e percettivo che ha accompagnato la descrizione delle coste precedenti viene meno per la parte relativa al Golfo Persico, che viene definito: «il più grande e il più ampio golfo persiano verso i luoghi più interni» (par. 35), con un breve accenno ai suoi due porti e ai prodotti in quei luoghi commerciati, ma senza dare indicazioni sulle distanze e senza seguirne la costa. È quindi un'ipotesi piuttosto credibile che l'autore del *Periplo del mar Eritreo* non abbia mai navigato in questa parte dell'Oceano Indiano e che la sua conoscenza di queste regioni gli derivi semplicemente da fonti secondarie o orali. I due porti citati importavano rame e diverse varietà di legname, che scambiavano con l'incenso arabo e inviavano in India perle, porpora, vestiti di cotone, vino, datteri, oro e schiavi.

L'India presenta caratteristiche regionali differenti; nei porti nord-occidentali venivano caricati numerose spezie – *costo*, *bdellio*, *licio*, *nardo*, *mirra* –

inchiostro indiano, lapislazzuli, avorio, cotone, indumenti di cotone, seta, pelli cinesi e pepe; le regioni meridionali offrivano in più gusci di tartaruga, pietre preziose, zaffiri, da quelle orientali; dalle coste dello Sry Lanka inoltre provenivano le perle. Tra i prodotti importati in India sono elencati oggetti d'oro e d'argento lavorato, antimonio e crisoliti, abiti ricamati, cinture, vino italico e siriano, per il re inoltre giungevano schiave e schiavi musicisti. I luoghi più a oriente raggiunti dal periplo sono la Terra di Cryse e l'isola di Cryse; è generalmente accettato che esse siano da identificare rispettivamente con la penisola indocinese e con la penisola del Malacca o con l'isola di Sumatra (Casson, cit., p. 235). Qui terminano i riferimenti geografici, perché le terre più orientali: «per l'eccesso di intemperie e per il grandissimo gelo di luoghi inaccessibili, e anche per qualche potenza divina degli dei, sono inesplorate» (par. 66). Il testo si chiude in maniera evocativa, con un inaspettato riferimento a quegli dei che non hanno avuto alcuna parte nelle spiegazioni dei fenomeni precedentemente descritti.

Nel *Periplo del mar Eritreo* non troviamo solo queste indicazioni riguardanti i prodotti scambiati negli empori, ma vi sono anche dati di ordine amministrativo, con la lucida suddivisione delle zone in regioni e nomi dei re o dei signori che le governano. Le indicazioni riguardo i regni indiani occidentali sono così puntuali da aver fornito, fino alla scoperta delle iscrizioni di Apraka nel 1980, elementi utili alla ricostruzione della cronologia dell'antica India (Fussman, 1991, p. 31).

Ci sono inoltre fugaci informazioni sulle popolazioni locali e sui loro rapporti commerciali, con accenni all'indole degli abitanti e, a volte, alle loro caratteristiche somatiche; queste sono fornite in modo tale che esse non risultano mai oziose curiosità ma importanti indicazioni utili a chiunque si trovi nella situazione di commerciare con questi popoli.

Non sempre, però, i mercanti erano disposti a condividere tutte le informazioni in loro possesso. Diffondere informazioni era estremamente utile per incrementare le conoscenze e quindi i commerci in una zona, ma poteva servire anche per tenere distanti altri possibili concorrenti; ad esempio, riguardo la regione più importante per la produzione di incenso, quella dei Libanotoforoi, l'autore scrive: «I luoghi sono terribilmente insani e pestilenziali per chi li costeggia e mortali del tutto per chi vi lavora, inoltre costoro periscono velocemente per la mancanza di nutrimento» (par. 29). Quest'area in realtà non era più insana di qualsiasi altra zona della penisola arabica.



Non mancano infine indicazioni riconducibili a quelle dei manuali di istruzione nautica; tra un porto e l'altro, infatti, sono presentate le condizioni del mare, con la descrizione dei venti e dei segnali d'arrivo delle tempeste, la configurazione dei fondali più o meno insidiosi e le indicazioni dei periodi più favorevoli alla navigazione, segnalando i luoghi infestati dai pirati o distinguendo i porti in grado di accogliere grandi o piccole navi, addirittura fornendo, a volte, i nomi locali delle imbarcazioni.

Non c'è dubbio che il *Periplo del mar Eritreo* evidenzia uno stretto parallelismo con le caratteristiche originarie del genere periplografico, nella descrizione delle isole, delle coste, dei porti e dei loro accessi, dividendo il percorso in stadi o in giorni di navigazione ed è, certamente in buona parte, il risultato di un'osservazione diretta dell'autore. Presenta tuttavia anche una caratteristica che lo allontana dai canoni del periplo: il mancato rispetto del principio unidirezionale. L'autore infatti descrive prima la costa orientale africana da Berenice a Rhapta, per poi tornare sui propri passi e descrivere la costa orientale del Mar Rosso di nuovo da Berenice.

Si deduce quindi che, rimanendo il frutto di una esperienza autoptica, il periplo non è il rapporto di un solo viaggio, di una determinata spedizione partita da un luogo e poi dipanatasi come un filo lungo un percorso costiero, ma il risultato del ricordo di numerosi viaggi in questi luoghi a scopo commerciale.

Lo studioso spagnolo D. Gernez ha calcolato che le informazioni di ordine nautico occupano i 5/8 dell'opera, mentre quelle commerciali i rimanenti 3/8 (Gernez, 1949, p. 22). La conclusione è che il *Periplo del mar Eritreo* non equivale ad una mera descrizione geografica della costa, né al racconto di un unico viaggio, ma si tratta di una specie di manuale di istruzioni per i commercianti del mar Eritreo, a cui si sommano numerose informazioni nautiche dovute al fatto che questo commercio avveniva per via marina (Gernez, cit., p. 23).

Bibliografia

- Anfay F., *La civiltà di Axum dal I al IV secolo*, in AA.Vv., «Storia generale dell'Africa», Milano 1986, vol. II, p. 294.
 Baldi C., *Carte nautiche*, in «Enciclopedia Italiana», XXIV, (1989), pp. 323-335.
 Belfiore S., *Il Periplo del mar Eritreo*, Roma 2004.
 Casson L., *The Periplus Maris Erythraei. Text with introduction, translation and commentary*, Princeton 1989.
 Costa M., *Il ruolo dell'Arabia meridionale nel commercio delle spezie e dell'incenso*, in Avanzini A. (a cura di) «Profumi d'Arabia», Roma 1997, p. 432.

- De Romanis F., *Viaggi ed esplorazioni oltre i confini dell'impero tra l'età di Plinio e quella di Tolomeo*, in AA.Vv. (a cura di) «Optima Hereditas», Milano 1992, p. 245.
 Erodoto IV, 42.
 Fussman G., *Le Périple e l'histoire politique de l'Inde*, in «Journal Asiatique», CCLXXIX (1991), p. 31.
 Gernez D., *Les «Periples» des anciens Grecs et leurs rapports avec les Livres d'Instructions Nautique*, in «Académie de Marine Belge», IV (1949), p. 22.
 Gonzales Ponce F.J., *Avieno y el Periplo*, Eciija, 1995.
 Hourani G.F., *Arab seafaring in the Indian ocean in ancient and early medieval times*, Princeton 1995, pp. 24-25.
 Janni P., *La mappa e il periplo, cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984.
 Magnani S., *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna 2002, pp. 15-17.
 Müller C., *Geographi Graeci minores*, Paris 1855.
 Palmer J.A.B., *Periplus maris Erythraei: the indian evidence as to the date*, in «Classical Quarterly», XLI (1947-1948), p. 140.
 Peretti A., *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in PRONTERA F. (a cura di) «Geografia e geografi nel mondo antico», Bari 1990, pp. 72-73.
 Polibio III, 58, 9.
 Prontera F. (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari 1990.
 Rambaldi P.L., *Pitea di Marsiglia*, in «Rivista Geografica Italiana», XIII (1906), p. 7.
 Rougé J., «*Emporium nominon*» recherches sur la terminologie di *Périple de la mer Erythrée*, in «Index», XV (1987), p. 405.
 Strabone I, 1,21.
 Villalba i Valleda, *El periplo en la antigüedad*, en «Boletín del Museo Arquelógico nacional», Madrid, III, (1985), pp. 43-49.
 Wheeler M., *Rome beyond the imperial frontiers*, London 1963, p. 8.
 Zayed Abd el Hamid, *La costa dell'Africa Orientale e il suo ruolo nel commercio marittimo*, in AA.Vv., «Storia generale dell'Africa», Milano 1986, vol. II, pp. 114-115.

Note

¹ Il presente lavoro è frutto della rielaborazione della tesi di laurea in Lettere dal titolo: «Le rotte commerciali tra Occidente e Oriente nel Periplo del Mar Eritreo. Un contributo alla geografia storica dell'Impero romano nel I sec. d.C.», discussa il 19 dicembre 2002 presso l'Università di Verona. Relatori: professori Sandra Vantini e Alfredo Buonopane.

² Per la distinzione tra le diverse tipologie di peripli e le loro caratteristiche si veda soprattutto Gonzales Ponce, 1995.

³ Come afferma Pietro Janni: «Nessuno vive sempre coll'attiva coscienza di muoversi su una superficie, riferendo ogni proprio spostamento a un sistema di coordinate, così come nessuno vive veramente in un mondo costituito di puri percorsi unidimensionali in uno spazio puramente odologico... Le differenze sono sempre di grado, e ciascuno di noi si avvicina ora all'una ora all'altro polo, secondo le circostanze, anche se il polo simboleggiato dalla carta rimane sempre pur lontanissimo per la stragrande maggioranza degli uomini (...). Spazio odologico e spazio cartografico sono termini che si contrappongono non solo nell'evoluzione intellettuale di ogni individuo, ma in quella di tutta l'umanità...» (Janni, cit., p. 81).

⁴ Per quanto riguarda la percezione odologica dello spazio nei trattati di geografia antica si veda in particolare Janni, cit.

⁵ Autoptico: da «autopsia», in greco «visione personale», esperienza diretta di un fatto o di un avvenimento.

⁶ Ad esempio Erodoto scrive che gli alberi di incenso erano controllati da serpenti alati (Erodoto II, 75 e III, 107).

⁷ Tra le edizioni critiche moderne quella di C. Müller, nel tomo primo dei suoi *Geographi Graeci minores* (Parigi 1855), fu la prima a rifarsi direttamente al manoscritto; ad essa seguì quella di B. Fabricius (Lipsia 1883) e dello studioso svedese H. Frisk (Goteborg 1927). Di questo testo possediamo un certo numero di traduzioni con commento: le più note sono quella latina che accompagna l'edizione di C. Müller e le due traduzioni inglesi di W. Schoff (New York 1912), fatta a partire

dall'edizione di Fabricius, e di G. Huntingford a partire dall'edizione di Frisk (Londra 1980). Tra gli autori che si sono occupati più recentemente in modo approfondito di questo testo si trova L. Casson, noto come papirologo e come specialista di storia marittima antica, è a lui che dobbiamo la traduzione in inglese e il commento più recenti. (Casson, *The Periplus Maris Erythraei. Text with introduction, translation and commentary*, Princeton 1989).

⁸ Secondo Anfay questa è la più antica attestazione del nome di Axum in un testo scritto (Anfay, 1986, vol. II, p. 294).

